

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSEZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Attorno al Consiglio Comunale

Due incidenti significativi

S'è detto e ripetuto a sazietà che il pericolo maggiore derivante dall'affidare a partiti avanzati le pubbliche amministrazioni nasce da ciò che spesso i quattro o cinque migliori, preposti a presiederle, e che, dovendo essere i più colti ed esperti, sono necessariamente, almeno per riflessione, i più temperati, vengono trascinati dalla moltitudine, dalla folla, là dove, spontaneamente, non vorrebbero andare. Essi sono certamente ripugnanti a seguire certe vie, conoscono l'erroneità, o almeno l'inopportunità e il danno di certe deliberazioni; ma, messi al bivio di fare una corbelleria aderendo, o di compromettersi col loro partito rifiutando, s'appigliano alla prima cosa e sbagliano allegramente, senza nemmeno avere la scusa dei loro seguaci, quella cioè di non sapere ciò che fanno.

Vari segni esteriori avevano dimostrato, nei capi dell'attuale amministrazione repubblicana che letifica il nostro Municipio e il paese, il proposito di comportarsi abbastanza ragionevolmente, di contenersi — almeno in Comune — nel campo strettamente amministrativo, di ammettere anche certi doveri di convenienza (come, per esempio, l'esposizione della bandiera per il genetliaco reale), di condursi insomma in guisa che l'autorità governativa potesse esclamare: — Dopo tutto, sono dei buoni ragazzi! —

Mentre altri Consigli Comunali, che sono retti da repubblicani o da socialisti, si convertono spesso in Parlamentini, ed esprimono voti contro la tale istituzione, a favore della tal'altra riforma, e magari si pronunciano oggi contro la politica coloniale, domani a prò del divorzio; nel nostro, in quattro mesi da che è sorto, era evidente lo studio d'evitare ogni argomento estraneo e un po' troppo burrascoso. Qualche piccola concessione al partito s'era dovuta pur farla; s'erano votate subito 150 lire a prò della Camera di lavoro sul bilancio 1902, e l'adesione alla Lega — lombarda dei Comuni. Ma 150 lire poi non costituivano il finimondo; e, quanto alla Lega, benché si proclamasse che un Comune fiammeggiante come il nostro dovesse affrettarsi ad entrarvi per fermarla sulla pericolosa china delle piaggerie verso i ministri ed infonderle un più acceso spirito di combattività, fatto è che nessuno dei nostri Assessori, nemmeno chi può viaggiare *gratis* sulle ferrovie e sui piroscafi, si è ricordato di trovarsi presente al recente Congresso di Messina.

Ma ecco, proprio l'altra sera, salta fuori improvviso un guastamestieri, uno appunto della folla, il quale, a proposito delle spese obbligate che il Municipio deve sostenere per la P. S. (e che più giustamente dovrebbero, come i nostri amici hanno sempre sostenuto, avocarsi allo Stato), trova modo di leggere un suo *componimento*, dove, attingendo a tutte le fonti del radicalismo antilegittimo, si censurano le spese per l'esercito e per la lista civile, si fa bravamente la lezione ai capi dei vari Stati, compreso lo Czar, e si sfida l'Europa.

Se al nostro mite Sindaco fosse potuta venir l'idea di diramare stampato quel discorso alle varie Cancellerie europee, chi sa che panico avrebbe fatto tremare le più intime fibre dei più consummati diplomatici!

Fuori di scherzo, noi possiamo comprendere che un partito, il quale si afferma antilegittimo, creda di far certe manifestazioni in Consiglio, pur sapendo di violare la legge, pur essendo certo che la sua deliberazione sarà annullata dal Prefetto, e solo confidando nel valore, diciamo così, morale della manifestazione stessa.

Ma, anche in siffatti casi, vi sono certe forme di procedura, che vanno rispettate, se non per la legalità, almeno per la serietà delle assemblee e dei partiti. Una delle regole più elementari è quella che manifestazioni di tal genere non si lascino allo scatto improvviso e spesso imprudente di qualche accolito isolato, ma siano preventivamente maturate, ventilate e decise dal partito, e svolte da chi abbia autorità e modo di parlare in Consiglio a nome del partito stesso.

Venir fuori con una lunga cicalata improvvisamente (tanto improvvisamente, che il Sindaco — come è avvenuto l'altra sera — chiede se ha finito a chi non ha nemmeno cominciato a leggere) dimostra che la Giunta non sa che cosa convenga

fare e che cosa convenga impedire nelle consigliari adunanze. Perché, di qui non se n' esce: o la Giunta reputa che sia bene che il Consiglio, per quel valore morale che i suoi voti possono avere, si pronunci sopra certe questioni di carattere politico, per le quali si agitano repubblicani e socialisti, e allora essa non deve nemmeno in ciò abbandonare quell'ufficio egemonico che le appartiene, non solo per essere a capo del Municipio, ma altresì per essere alla testa del proprio partito. O invece essa pensa che un partito debba bensì impadronirsi d'un Municipio per applicare, anche nell'amministrazione, i propri principi, ma non per fare in Consiglio delle discussioni che nulla hanno con l'amministrazione a che fare, e allora deve saper impedire che altri contravvenga inopinatamente a questa norma. Nessuno è obbligato a capeggiare partiti od amministrazioni; ma quando accetta quel grado, non può fare a scarica barile in materia di responsabilità, e non deve abdicare.

X

Ma un incidente anche più sintomatico ha tenuto dietro al primo, e merita d'esser rilevato, perché dimostra fino a qual punto giunga la debolezza dei capi nel lasciarsi trascinare dalla folla.

La Giunta Municipale, dopo tre mesi di ponatura del bilancio, aveva stabilito di proporre e proponeva infatti al Consiglio un sussidio di L. 600 alla Camera di lavoro. Nella discussione consigliare, vi fu chi propose l'aumento fino a L. 1000, avvertendo che la Sezione di Cesena era divenuta autonoma, indipendente dalla Camera di Forlì, aveva maggiori spese e maggiori bisogni. Questo fatto non doveva riuscir nuovo, perché fu preannunziato fin da quando fu concesso il precedente sussidio di L. 150, pure il Sindaco, consultatosi sommamente ed in fretta coi suoi colleghi Assessori, annunciò che, appunto per tale considerazione, poteva elevare il sussidio fino a L. 800, ma non più oltre. Insistendosi da vari Consiglieri per lo L. 1000, si venne alla votazione che fu, dietro richiesta, fatta per appello nominale. Il Sindaco, che, per causa dell'iniziale del suo cognome, ha non sappiamo se la disgrazia o la fortuna di votare per il primo, rispose *no*, cioè si pronunciò contrario a quella cifra; ma, con grande edificazione del pubblico, gli Assessori, che si erano intesi con lui, risposero *sì*. Ed era facile vedere nell'atteggiamento di qualcheuno, come subisse la volontà altrui, anziché rispondere all'impulso della propria.

Si osserverà che in fondo una differenza di sole 200 lire non è gran cosa. Ne conveniamo. Ma non è della cosa in sé stessa che val la pena d'occuparsi, bensì del sintomo che vi si acciude, della tendenza che rivela; tendenza, tanto pericolosa quanto inevitabile, e che conferma appunto quei timori che si debbono sempre concepire quando un'Amministrazione repubblicana sale al potere, ed ai quali alludiamo nell'esordio di quest'articolo. In ogni amministrazione siffatta, o presto o tardi, la maggioranza degli ignari e dei meno temperati è sempre destinata a prendere il sopravvento.

Minoranza e maggioranza

Dobbiamo dire, quasi per fatto personale, qualche parola sopra un altro episodio accaduto in Consiglio, e che non è una prova dell'equanimità di qualche membro della maggioranza.

A proposito della proposta della Giunta d'elevare a L. 900 il massimo della tassa focatica e di rimaneggiare tutta la matricola, applicandovi il metodo d'una lenta progressività, il Consigliere Trovanelli fece osservare come, in materia di tasse, sarebbe stato giusto, se anche la legge non l'imponesse, applicare il principio d'un'equa rappresentanza della minoranza, facendo sì che questa avesse una parte proporzionale in quella Commissione che si credesse di formare perché cooperasse con la Giunta alla revisione dei ruoli.

L'Assessore U. Comandini, molto lodevolmente, riconobbe subito l'equità e giustizia di tale proposta; ma il Consigliere Salvatori tonò *ab irato*, come il Giove ammonitore della Giunta, osservando che alla minoranza, la quale aveva disdegnamente respinta ogni partecipazione alle Commissioni municipali, dandosi la parola d'ordine sul *Cittadino*, non si doveva concedere più nulla.

Il Consigliere Trovanelli rispose affermando anzi tutto che le buone regole di correttezza nelle consigliari adunanze vietano di fare allusioni a ciò che si dice e stampa fuori, ed a cui vi sono

altri mezzi per replicare. Notò come la sconfessione del Consigliere Salvatori al pensiero equanime dell'on. Comandini era un altro saggio di quella mancanza di disciplina di partito, di cui si era avuto esempio la sera prima. Avverì che v'è grande differenza tra Commissioni amministrative permanenti, le quali debbono dar parere alla Giunta, cooperare con lei nella parte esecutiva del potere municipale e andare con essa d'accordo per far meglio funzionare i vari rami dei pubblici servizi; ed una Commissione di tasse, intesa a tutelare i diritti di tutti i cittadini, e nella quale è necessario che sia esclusa non solo la parzialità, ma perfino ogni apparenza o sospetto. Ricordò finalmente che — dato il carattere unilaterale di esclusivismo politico dell'odierna Amministrazione municipale — il rifiuto a prender parte a Commissioni permanenti amministrative (come fecero del resto anche i repubblicani fino a pochi mesi fa, essendo minoranza) era inevitabile per mantenere all'opposizione la sua libertà d'apprezzamento in Consiglio; che le dimissioni si erano tutte limitate alle Commissioni suddette, ma non a quelle in materia di tasse, anche per la ragione validissima che per queste ultime la maggioranza consigliare, appena se ne presentò l'occasione ed anche prima che fossero noti i propositi della minoranza, non fece alcuna pratica per intendersi con gli avversari, e per lasciar loro la designazione di qualche rappresentante. Tutto ciò si comprova ricordando come, nella prima seduta del Consiglio, dopo l'insediamento dell'attuale Amministrazione, si procedette alla elezione della Commissione per la tassa d'esercizio e di rivendita, senza che nessuno scambio d'idee si tentasse nemmeno con noi, che dovemmo votare con scheda bianca. Eppure noi ci eravamo condotti ben diversamente quando eravamo maggioranza!

Invocando per la revisione del focatico una Commissione in cui la minoranza venga equamente rappresentata, non si è mossi da alcuna smanìa di cariche, ma soltanto dal dovere, che si ha verso i propri elettori, di tutelarne gli interessi. I provvedimenti della Giunta colpiranno specialmente i contribuenti: ora se si potessero esaminare uno per uno i voti che ciascuna parte consigliere ha avuto nelle elezioni, si troverebbe che la grandissima maggioranza dei contribuenti è rappresentata dalla parte temperata: sono i non abbienti che hanno fatto prevalere la contraria parte. Anche questa è una ragione perché la minoranza sia messa in grado d'esercitare un efficace controllo nella formazione della nuova matricola.

Questo episodio dette modo d'interloquire a vari Assessori e Consiglieri, e, tra questi, al Senatore Saladini, il quale giustamente notò che la questione non è una di quelle nelle quali potesse riconoscersi l'opportunità d'una diversità d'apprezzamenti tra i capi ed i componenti della maggioranza: è una questione invece di principi, una questione di liberalismo, o no; perché non può dirsi liberale chi voglia negare ad una parte notevolissima della cittadinanza d'essere rappresentata in una Commissione che deve rivedere i redditi e proporzarli gli oneri pubblici. Onde è giusto far appello qui a quelle buone norme di disciplina che non consentono ad un membro della maggioranza di sconsigliare il suo duce.

Anche questo episodio, unito ai due incidenti suindicati, dimostra come si vada delineando la situazione.

A proposito dell'abolizione della cinta daziaria

(ROSICCHIATURE D'ARCHIVIO)

La mattina di Giovedì (1° Gennaio), alle ore 7, tra il suono del campanone, (che rompeva... i sonni a chi, rincasato un po' tardi per salutare a cena con gli amici il sorgere del nuovo anno, e disturbato poi dai chiassi notturni, aveva appena chiuso occhio), tra l'accorrere d'un po' di gente, in specie di ragazzi — che s'aspettavano di vedere chi sa mai che cosa —, la cinta daziaria è idealmente caduta.

Non crediamo certo che sia il caso di ripetere i versi di Vittorio Alfieri per un'altra caduta ben

più famosa — quella della Bastiglia :

A terra, a terra, o scellerata mole,
Infranta cadi, arsa, spianata, in polve.
A gara ogni uom l' assale,
A gara ogni uom applicarne un sasso vuole,
E le fiere compagini dissolve.

×

Alcuni reputano che il dazio sia stato uno dei regali che ci ha portati l' invasione francese ed il successivo dominio napoleonico. Non è vero. Lasciamo stare che questa specie di tassazione fu conosciuta dagli Ateniesi e dai Romani (presso i quali ultimi il *vectigal* designava appunto l' imposta sui consumi); ma quasi ogni momento ne troviamo tracce nei nostri antichi Comuni; e non solo come una misura fiscale e protettiva contro l' importazione delle merci forestiere e l' esportazione delle derrate indigene (il che si comprende, se si pensa, da un lato, alle gelosie, agli odi che dividevano le città, e, dall' altro, alla cura affannosa d' impedire la deficienza dei viveri), ma altresì come vero e proprio onere interno su tutti i generi di consumo.

Nei nostri Statuti municipali (si veggia l' edizione del Raveri, 1589) se ne contiene uno speciale, diviso in tre libri, appunto sulle Gabelle; il primo tratta più specialmente dei funzionari e degli agenti che vi sono adibiti, il secondo è quasi tutto consacrato alle tasse, che ora diremo di registro, sugli atti notarili (anche qui può ripetersi *nil sub sole novum*); il terzo comprende le vere e proprie voci, come oggi diciamo, soggette al dazio d' introduzione. La lista è piuttosto lunga: lana, seta, oggetti d' oro, di ferro, pelli, stracci, anitre, pesci, bestiame, coloniali, frutta, vasi di legno, di terra e di vetro, legna e legname in genere, olio, vino, formtone, grano, ecc. Un dazio speciale era quello detto, con denominazione che sembrerà curiosa, « del passaggio dei Lombardi ». È noto che con questo nome, specialmente all' estero, si indicavano quegli Italiani che esercitavano l' ufficio di banchieri, che trafficavano sul danaro d' andolo a frutto ed anche ad usura. A Londra, a Parigi, per esempio, è rimasto tuttavia il loro nome ad alcune strade o quartieri dove abitavano. Orbene, i nostri Statuti (Libro III, cap. LII), forse in considerazione dei capitali che quegli Italiani potevano recar seco, li sottoponevano ad una specie di pedaggio. E poiché è da supporre che anche le altre città facessero altrettanto, così può immaginarsi che delizia fosse allora il viaggiare, dovendo, ogni dieci o dodici miglia, metter mano alla tasca per pagare il diritto... d' attraversare un paese.

×

Per altro, tutte le tasse, che abbiamo fin qui menzionate, sembrano equivalere piuttosto agli odierni dazi di frontiera, esistenti tra Stato e Stato, che ai dazi locali di consumo. Ma non si oreda che mancassero neanche questi. Anzi tutto, gli Statuti parlano d' *introduzione in città*; quindi è da ritenersi che tutti i generi provenienti dalla campagna vi fossero sottoposti; e poi abbiamo in alcuni volumi d' archivio la prova evidente che si pagava da tutti i Cesenati indistintamente il dazio sulla carne e sul pesce e quello sul vino, questo ultimo detto *della foglietta*. Il dazio sulla carne equivaleva ad una vera e propria tassa di macellazione, ed era veramente generale, non potendo andarne esente nemmeno il clero, il quale, come è noto, sotto l' *ancien regime*, s' adoperò, s' agito, strillò tanto, cagionò tante liti e grattacapi ai Comuni per sottrarsi ad ogni tributo, benché possedesse e immobilizzasse così vistosi capitali. Ecco in proposito una lettera diretta dal Cardinal Paolucci Segretario di Stato al vescovo di Cesena, lettera da cui può vedersi quali espedienti si tentassero da alcuni religiosi per evitare il peso dell' odiato balzello :

Ill.mo e Rev.mo Sig.re,

Essendo mente di N.ro Sig.re che dagli Ecclesiastici e Regolari di cotesta Diocesi si osservi puntualmente quanto vien disposto ne' Bandi pubblicati da Mons. Tesoriere Generale intorno al pagamento della gabella della carne, e che dai med.lli Ecclesiastici, e specialmente dai Regolari, non si faccia fraude alcuna agli Appaltatori Camerali col macellare carni nei loro Conventi o Monasteri senza licenza degli Appaltatori stessi e senza pagamento di gabella, dovrà V. S. inculcare agli uni e agli altri la piena osservanza di detti Bandi.

Quanto ai Regolari, farà chiamare i Superiori loro e li avvertirà a non contravenire, altrimenti sarà ella in ob-

bligo di darne parte alla Santità Sua, come in effetto dovrà fare.

E le auguro per fine vera felicità.

Roma 3 Aprile 1715.

Di V. S.

Aff.mo per servirla
Card. PAOLUCCI.

×

Gli antichi Statuti veramente avevano stabilito qualche esenzione, ma unicamente per il pedaggio di persone determinate e delle cose che portavano seco. Vi erano compresi i prelati, i chierici, gli oratori di principi o delle Comunità. Anzi, per il cardinal legato, non soltanto v' era esenzione, ma i Comuni si sobbarcavano a pagargli le spese di trasporto de' suoi mobili, quando veniva ad assumere l' alto suo ufficio e quando ne partiva. Siffatte esenzioni daziarie, concesse *honoris causa*, furono in uso anche in altre regioni, e qualche traccia pare ne sia rimasta tuttavia — tanto il costume ha forza di sopravvivere alla legge — nel mezzogiorno d' Italia. Così si spiegherebbero certi favori concessi a qualche magistrato, e venuti in luce in uno dei tanti clamorosi processi che si svolgono colaggiù.

Ma anche d' un' altra esenzione non possiamo tacere perchè vi si trova una prova del rispetto che si aveva per gli studi e per coloro che li coltivavano. Negli Statuti cesenati si legge questa disposizione testuale, che traduciamo dal latino : « Tutti gli scolari, di qualsiasi facoltà, che si rechino a Studio, o ne ritornino, non pagheranno gabella alcuna per le loro cose, libri ed altre suppellettili, che abbiano seco per uso personale o famigliare ».

Tanto più significativa è questa disposizione in quanto che non è di quelle che adottavano altre città, sedi d' atenei, e che adottò anche la nostra, allo scopo d' attrarre studenti entro le proprie mura, ma è intesa a giovare agli studiosi, senza alcuna mira d' interesse locale.

lo spigolatore.

COSE AGRARIE

—

LO STALLATICO

III.

Poche altre parole su alcuni mezzi conservativi, utilmente pratici, ma che meritano di essere ricordati perchè su di essi si è molto detto e moltissimo scritto.

I sali greggi di potassio, Kalinite, Carnallite eccetera, costituiti di cloruri e solfati di potassio magnesio e sodio, si dimostrarono efficacissimi per la conservazione dello stallatico, però il loro uso non è economico essendone il prezzo troppo elevato (4-6 lire il q.le).

L' acido solforico fu con esito felice provato da molto tempo dal prof. Stutzer e dalla Stazione di chimica agraria di Halle. Però anche questo mezzo ha inconvenienti tutt' altro che trascurabili :

1. perchè è un liquido non facile a maneggiarsi;
2. perchè dovendosi spargere nelle poste, riesce pericoloso per le unghie e per le mammelle degli animali;
3. perchè, dato in quantità esuberante, arresta la fermentazione del letame, quindi ne ostacola la maturazione, alla quale invece noi vogliamo arrivare.

Il Solfato di ferro (vetriolo verde) sarebbe pure efficace mezzo conservativo se, dovendolo usare in dose un po' elevata, oltre a non essere economico, non fosse dannoso alla vegetazione.

Per terminare sui mezzi conservativi, mi resta ancora a dire del come arrestare l' ammoniacale, che pure abbondantemente si svolge dai pozzetti delle urine. Anche qui la fermentazione dà luogo ad esalazioni di gas ammoniacale ed azoto libero, che rappresentano non lievi perdite di sostanza fertilizzante. L' arrestare queste perdite è facilissimo : s' aggiunge al liquido alcalino acido solforico od acido cloridrico in quantità tale da dare al liquido stesso una leggera reazione acida.

Con questo mezzo si impedisce l' opera e la vita dei fermenti, i quali in questo caso non hanno alcun compito utile, non essendovi sostanze organiche molto complesse da trasformare.

Man mano poi che l' alcalinità, dovuta all' aggiunta di nuova urina, si appalesa per il forte odore ammoniacale proveniente dal pozzetto, si ritorna a versarvi dentro dell' acido sino a reazione

acida, avendo cura di mescolare durante o dopo l' aggiunta.

Ed ora andiamo in concimaia.

Nel mucchio, abbiamo detto, si ha pure formazione di ammoniacale. Però qui la dispersione si ha in grado molto minore che non nei casi precedenti, perchè gli acidi umici ed ulmici hanno la proprietà di trattenerla, formando con quella altri composti fissi, ed anche perchè se il mucchio è tenuto bene, difficilmente se ne può andare.

Inutile quindi parlare d' aggiunta di sostanze conservatrici, le quali, specialmente se acide, apporterebbero più danno che vantaggio.

— Come si deve fare il mucchio e quali cure gli si devono prodigare ?

Lo stallatico man mano che viene portato in concimaia deve essere regolarmente disposto su piccola superficie, perchè minore sia l' azione essiccante del sole e dilavatrice delle acque fluviali ; ben compresso, affinchè la fermentazione non sia troppo accelerata pel facile accesso dell' aria ; stratificato, ogni 40-50 cm. d' altezza, con terra, per lo spessore di 3-4 cm. e innalzato a non meno di due metri da pareti verticali, affinchè queste siano meno colpite dal sole e dall' acqua.

A mucchio completo, lo si intonaca ben bene con malta, fatta con terra, gesso e colaticcio e se ne comincia uno nuovo in continuazione di quello.

Ma non finisce qui l' opera del colono che tende ad ottenere un buon letame.

In tutti i processi fermentativi il prodotto finale riesce letale al fermento stesso che lo provoca se quello non viene eliminato. Da ciò ne viene che se noi lasciamo per mesi e mesi il mucchio di letame senza toccarlo, avremmo non solo l' arresto della fermentazione utile causato dall' acido carbonico, ma l' essiccamento del letame stesso e l' invasione di muffe e di funghi che lo deteriorerebbero.

Affinchè la fermentazione sia continua, è assolutamente indispensabile che lo stallatico venga mantenuto umido. Coll' inaffiamento si ottiene appunto il doppio scopo di trattenerne in parte il carbonato ammonico e d' introdurre l' aria necessaria ai fermenti acrobi che presiedono alla maturazione scacciando l' acido carbonico. Si prenda quindi la buona abitudine di bagnare i mucchi una volta alla settimana nella stagione fredda, ogni tre, ogni due giorni man mano che le giornate si fanno più calde e magari ogni giorno nel colmo dei forti calori. Si badi, per avere una norma in quest' operazione, che dalla base del mucchio deve sempre scolare qualche po' di liquido e che la temperatura nell' interno non deve superare quella sopportabile dalla mano. Per le inaffiature si adopera il colaticcio del pozzetto, e per facilitare la diffusione del liquido nel mucchio, si fori questo verticalmente in più punti.

Per sollevare le urine o il colaticcio dal pozzetto si hanno ora delle pompe apposite « Filadelfa » le quali costano una trentina di lire appena. Piuttosto che lasciar seccare il letame, dato che non si abbia nè colaticcio nè urina, lo si inaffi con acqua.

— Perdite dovute alle infiltrazioni ed ai dilavamenti :

Riguardo la stalla : — quando essa non abbia lettiera permanente (torba, terra argillosa, terra umosa), quando l' ammattonato o l' acciottolato non vi siano o siano sconnessi, quando la cunetta per deperimento, non serva più allo scopo.

Riguardo al pozzetto : — quando non sia a tenuta e non abbia la cubatura necessaria.

Riguardo la concimaia : — quando non sia munita di vera platea, con regolari pendenze, e costruita con materiale impermeabile.

Gravissime sono le perdite a cui possono dar luogo tali inconvenienti ; facili a comprendersi i mezzi atti ad impedirle :

Per l' infiltrazione : — stalle con pianciti impermeabili o con lettieri assorbenti permanenti, buone cunette veramente atte a smaltire le urine, pozzetti a tenuta e platee impermeabili.

Per i dilavamenti : — mucchi ben fatti, ben coperti e raccolta delle acque che, attraversando il letame, asportano la parte migliore di esso.

È una questione, come si vede, specialmente di indole economica, per cui ognuno farà del suo meglio, a seconda della propria potenzialità.

S. PIERANGELI.

Nostre corrispondenze

DA MELDOLA

1° del 903 (N. Z.) — La triste impressione provata a Bologna per la perdita del nostro concittadino LORENZO CICOGNANI, Cancelliere a quella II Pretura, si ripercuoteva dolorosamente fra noi, testimoni della squisita bontà dell'animo suo, accoppiata al sentimento profondo del dovere, che fu la guida della sua vita illibata.

Fra le cure dell'ufficio, che nella prima giovinezza iniziava nella cancelleria di Meldola, egli non negò mai l'intelligente opera agli Istituti popolari, prestandosi con lodevole disinteresse quale Segretario della Biblioteca Circolante, e della Società di Mutuo Soccorso Femminile e Maschile.

Chiamato poscia a Bologna, fermò quivi tranquillamente dimora consacrando il suo amore, la sua energia alla famiglia, al suo ministero, e a quanti indistintamente a lui fiduciosi si rivolgevano.

Per tali riflessi è ben giusto il rimpianto della patria sua, che Egli giammai dimenticò, conservando inalterata l'amicizia ai vecchi compagni, e concorrendo specialmente nelle opere di paesana beneficenza; fra queste vuolsi ricordare il tributo all'ultima nostra Lotteria, mentre già il morbo fatale l'aveva designato sua preda; e fu quello al paese natale l'estremo addio dell'uomo retto, che tutti amavano e stimavano.

Povero Lorenzo! Nel dolce ricordo delle tue virtù possa la desolata famiglia ritrovare quel conforto, quella rassegnazione, che non può darle umana parola in questi giorni d'indicibile strazio.

La scomparsa del compianto Cicognani ci porta col pensiero a quella del carissimo Dottor Foschini, di cui omai s'avvicina il triste primo anniversario: alla memoria de' due amici, anzi tempo strappati al nostro affetto, mandiamo col cuore il mesto e riverente saluto.

CESENA

Anno quindicesimo — Non è senza qualche compiacenza che abbiamo potuto stampare in fronte a questo primo nostro numero per il 1903 queste due parole, che segnano un periodo non breve di vita giornalistica e quale non fu mai raggiunto da altro periodico cesenate. Noi non abbiamo bisogno di fare, o, meglio, di ripetere programmi, troppo essendo conosciute le nostre idee dagli amici e dagli avversari. Mantenendoci fermi nella nostra fede politica, cercheremo di renderci interpreti del pensiero e delle aspirazioni di quanti consentono con noi. Seguiremo attentamente l'opera delle locali Amministrazioni, senza che la sfiducia, che in esse non possiamo non avere, ci spinga all'opposizione sistematica, ma anche senza abbicare a nessuno dei nostri principi in fatto di buone norme amministrative; e sopra tutto ispirerà sempre le nostre critiche, non già il rancore contro gli avversari, ma l'amore per il nostro paese.

Appunto per l'attaccamento che sentiamo verso di questo, ci faremo un dovere di continuare un ufficio, che, senza immodestia, crediamo abbia sempre costituito il maggior pregio del nostro periodico, quello cioè d'illustrarne le memorie e di raccogliere, dalle pubblicazioni che si vanno succedendo in Italia e fuori, quanto possa riguardarlo.

Ma l'opera nostra riuscirebbe certo troppo monca e manchevole se non ci coadiuvassero quanti possono.

Gli amici politici debbono considerare questo nostro periodico come il loro natural punto di ritrovo, come la loro casa, ove riuniti a familiare colloquio, come il mezzo di far conoscere al pubblico ciò che essi pensano sulle questioni di pubblico interesse.

Nel campo amministrativo, in quanto può e deve considerarsi al di fuori delle divergenze politiche, siamo pronti a dare ospitalità anche a coloro che non concordino in tutto con le nostre idee, convinti come siamo che la più larga libertà di discussione sia il miglior mezzo per conseguire l'intento comune, cioè il vero ed il bene.

Molto più è ovvio che prescindiamo affatto da divergenze d'opinioni nelle materie storiche e letterarie; e saremo lietissimi ed onorati d'accogliere tutti gli scritti — meritevoli d'essere per nostro mezzo resi di pubblica ragione — che ci pervengano: anzi sollecitiamo tutti quelli che amano gli studi a valersi largamente di quella ospitalità, che noi offriamo loro su queste colonne nel modo più cordiale e sincero.

Con questi sensi, iniziamo il nostro quindicesimo anno di vita giornalistica, confidando di percorrerla sempre tra la benevolenza dei lettori.

Consiglio Comunale — Nelle sedute di Lunedì e Martedì sera, è stata ultimata la discussione e votazione del bilancio preventivo 1903 ed è stato consentito l'esercizio provvisorio, fino a che, mediante la sanzione tutoria, quel bilancio sia reso esecutivo. Sabato prossimo 10 corr. il Consiglio sarà convocato per votare in seconda lettura la parte facoltativa.

Le concessioni fatte dalla Giunta alla minoranza si riducono all'aver soppresso lo stanziamento di L. 10000 per la strada di Capannaguzzo, di cui, a detta del Sindaco, non potrà se non verso la fine dell'anno esser pronto il progetto. Ma la concessione non risponde allo spirito delle nostre proposte: noi, per bocca dell'on. Saladini, affermavamo il concetto che, appunto perchè quest'anno era necessario gravare la mano sui contribuenti, bisognava limitarsi all'indispensabile e fare le maggiori economie, più specialmente nelle spese improduttive; e tutte le economie proposte, per un totale di oltre 30 mila lire, volemmo servissero a diminuzione degli aggravii. Invece la Giunta ha fatto una sola economia, e proprio in una spesa produttiva (cioè un nuovo lavoro ed una nuova strada); di più, con aumenti non giustificati alle stesse sue proposte, s'è mangiata una parte di quella economia, che da 10 mila lire è discesa a circa ottomila; e finalmente non vi ha contrapposto nessuno sgravio di tasse, le quali rimangono tutte appesissime, come essa le ha volute.

Così resta assodato — non avendo potuto la Giunta tentare nemmeno una qualunque confutazione — che per molti contribuenti tutto il vantaggio dello sgravio per l'abolizione della cinta non solo è compensato e distrutto dai vari aggravii, ma che anzi gli oneri supereranno sensibilmente i vantaggi. Una riforma, la quale, com'era stata intesa dai nostri amici, avrebbe dovuto riuscire di alleviamento generale, diviene, così come l'applicano gli avversari, veramente vessatoria per gran parte del paese.

Ma questo ha il beneficio d'aver insediata la repubblica in Municipio e di sentir fare nell'aula consigliare delle intimazioni all'Europa. È naturale che certi benefici si paghino caro.

La conferenza di A. Fradeletto — Chi già aveva sentito altra volta questo che si potrebbe chiamare « pittore della parola », ha provato di nuovo, accresciuta dal piacere dei ricordi, tutte le dolci sensazioni artistiche d'allora: chi l'udiva per la prima volta non può che desiderare di risentirlo presto. Cosa di tanta perfezione di forma come è una conferenza di A. Fradeletto non si può riassumere. Diremo solo che egli, accennata sommarariamente la vita politica di Victor Hugo e indicatane la provvida coscienziosa evoluzione da fautore della monarchia assoluta a propugnatore della libertà popolare, insistette nel notare un'altra e grande evoluzione, quella letteraria, che convertì il poeta dell'individualismo in quello della causa umanitaria e sociale. Felicamente avvertì il Fradeletto la purificazione ed elevezione prodotta in Victor Hugo dall'esiglio e dal dolore, come già nel secolo XIV sopra il nostro Dante; e magnifico fu il quadro, che egli ci riprodusse davanti agli occhi, del sommo poeta francese al cospetto dell'Oceano. La missione civile del poeta ed i pochi e rari esempi d'un popolo che lo comprende, lo riconosce suo interprete, e lo glorifica da vivo, furono indicati nell'incoronazione del Petrarca in Campidoglio, nell'ingresso trionfale del Voltaire a Parigi, nella sfilata di tutto il popolo parigino sotto le finestre di Victor Hugo in occasione del suo ottantesimo genetliaco. Il Petrarca rappresentava il pensiero italiano, che, dai misticismi e dalle nebbie del medio evo, si ridestava alla vita del rinascimento; il Voltaire rappresentava il trionfo del riso demolitore su tutti i pregiudizi ed i privilegi; Victor Hugo rappresentava lo slancio delle nuove generazioni verso la redenzione sociale.

Con molta imparzialità, ma con una insuperabile delicatezza, non omise il Fradeletto d'accennare ai lievi difetti dell'uomo e alle mende dell'artista e dello scrittore. Assai acuto fu il confronto tra l'orgoglio e la vanità, e giuste le osservazioni sui punti di contatto e di divergenza che possono trovarsi tra Victor Hugo e Garibaldi: entrambi votati alla causa della libertà e della giustizia; ma l'eroe italiano, nella semplicità e schiettezza de' suoi modi, superante la pompa, che ta-

lora su di gonfiezza, del poeta francese.

Il conferenziere terminò chiedendo a sé stesso: — Che cosa resterà dell'opera letteraria di Victor Hugo? — E con una splendida immagine degli avanzi d'un tempio dell'antichità, le cui stesse rovine ne accrescono la grandezza, dimostrò che molti e sublimi pezzi di poesia victorhughiana resteranno sempre a confortare chi soffre, ad inebbiare chi ama il buono ed il bello.

È superfluo il dire che l'oratore tenne continuamente sospeso ed ammirato l'uditorio, trascinandolo spesso a scoppi d'approvazione, che in ultimo si convertirono in una ovazione entusiastica.

Il concorso del pubblico avrebbe potuto e dovuto essere maggiore; forse l'aver prima fissata un'ora e poi l'averla mutata ha nociuto; forse, troppe persone — specialmente signore — che accorrebbero ad uno spettacolo di volgare curiosità, non hanno sentito il bisogno di una dilettevole intellettuale; e ciò fa loro grave torto. Ad ogni modo, la conferenza di Domenica, oltre all'aver procurato un qualche utile materiale ad una così benefica e civile Istituzione quale è quella del Patronato Scolastico, avrà giovato a diffondere anche tra la nostra cittadinanza la voce dell'alto valore oratorio ed artistico di Antonio Fradeletto; e siamo certi che ad una seconda sua conferenza, che auguriamo prossima, accorrerà un pubblico ben più numeroso.

Teatro Comunale — La Società Cittadina, con un manifesto alla Cittadinanza, annunzia che, anche in quest'anno, per la stagione di Carnevale, sarà dato a Cesena spettacolo d'opera. Così superati tutti gli ostacoli, specialmente di carattere finanziario, che si opponevano alla lodevolissima impresa, viene offerto il modo di passare meno male questo periodo dell'anno consacrato al divertimento, e quel che più importa, è assicurato un notevole guadagno ad un numero non indifferente di persone.

La combinazione ideata dalla Società Cittadina, per sopprimere al disavanzo che le prove passate fanno ritenere probabile, è indovinatissima. Da una parte, emissione di azioni da L. 10, rimborsabili qualora l'esito dello spettacolo lo consenta: dall'altro, emissione di biglietti da cent. 50 e 25, che concorrono ad abbonamenti di Palchi, Poltrone di posti numerati e di ingresso, per il valore complessivo di circa L. 500: e poichè le azioni, in pochissimi giorni, sono state coperte, niun dubbio v'ha che anche i biglietti troveranno facile la vendita, rispondendosi così giustamente all'aspettativa della Società.

Le opere, da eseguirsi, sono *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci* e *Manon* del Massenet. La scelta, indiscutibilmente, è stata felice, e perchè si tratta di lavori non mai dati a Cesena, e perchè essi hanno avuto dovunque grandissimo successo. Tutto dunque fa sperare in un'ottima riuscita. La quale noi auguriamo vivamente così dal lato artistico, come dal lato finanziario, nell'interesse di tutti.

Università popolare — Ecco il programma della settimana: Domenica 4, Brasa, Causa del freddo e del caldo; Lunedì 5, On. Comandini, Divorzio e paternità; Martedì 6, Dott. Pio, Malattie infettive; Giovedì 8, prof. Vergnano, L'aria.

Quanto prima verrà inaugurato il Corso di Costruzioni, per il quale vi sono già più di 70 iscritti.

Distinta signorina cesenate — Da giornali di Roma apprendiamo che a quell'Esposizione femminile è molto ammirato un lavoro (imitazione d'arazzo) della distinta nostra concittadina signorina Maria Luisa Urtoller. Rallegramenti.

Banca Popolare — Quest'oggi il Consiglio di Amministrazione della nostra Banca ha preceduto alla nomina del Direttore dell'Istituto, per la quale era stato, da qualche mese, indetto il concorso.

E la scelta è caduta sul Sig. Rag. Candido Baravelli di Bologna, ora direttore della Cassa di Risparmio di Fabriano.

Ci si assicura che le informazioni avute su di lui e i documenti da lui sono tali da far ritenere ottima la scelta.

I fatti valgono assai meglio delle parole. Una volta provato il Sapone-Amido-Banfi non si può a meno di usarlo costantemente.

